

STRUMENTI PER IL RECUPERO

volume A SEZIONE 4, UNITÀ 1

Fredric Brown

QUESTIONE DI SCALA

Il vagabondo dello spazio, 1954 ■ Lingua originale inglese

L'invasione degli extraterrestri non preoccupa le signorine Macy: quegli esseri giganteschi non sembrano avere intenzioni cattive. Brown condensa nello spazio di una breve conversazione tutto il destino dell'umanità.

«Non capisco perché la gente si preoccupi tanto» disse la signorina Macy, fiutando l'aria. «Finora non ci hanno fatto niente, no?»

Altrove, in tutte le città, regnava il panico. Ma non nel giardino della signorina Macy. Con calma, serenamente, ella alzò gli occhi e guardò di nuovo gli invasori, mostruose sagome¹ alte più di mille metri.

Erano sbarcati una settimana fa, da un'astronave lunga almeno cento chilometri che s'era posata delicatamente sul deserto dell'Arizona. Erano usciti in lunga fila – almeno in mille – dal ventre del vascello, e ora se ne andavano in giro per tutta la Terra.

Ma, come faceva notare la signorina Macy, non avevano toccato nulla, non avevano fatto del male a nessuno. Non erano abbastanza densi per rappresentare un pericolo. Quando uno di loro ti calpestava, o calpestava la casa in cui ti trovavi, tutto si oscurava di colpo e non vedevi più niente finché non avesse spostato il piede, ma tutto finiva lì.

Non avevano mostrato il minimo interesse per gli esseri umani e ogni tentativo di comunicare con loro s'era dimostrato vano, come del resto ogni tentativo di distruggerli. L'esercito e l'aviazione avevano fatto di tutto, ma i grossi calibri² li centravano in pieno senza turbarli, e neppure una bomba H³, sganciata su uno di loro mentre attraversava una zona deserta, l'aveva minimamente infastidito.

Gli uomini, era chiaro, non li interessavano affatto.

«E questa» disse la signorina Macy a sua sorella, che, non essendo sposata, era naturalmente anche lei signorina Macy, – è la prova che non vogliono farci del male, non trovi?»

«Speriamo bene, Amanda» disse la sorella della signorina Macy. «Ma guarda cosa stanno facendo adesso.»

Era una giornata molto limpida, o piuttosto, lo era stata. Il cielo, fino a poco prima, era d'un azzurro tersissimo e le grandi spalle, le teste quasi umanoidi dei giganti, si distinguevano nettamente, lassù, a un miglio⁴ da terra. Ma ora l'atmosfera s'andava annebbiando, notò la signorina Macy seguendo lo sguardo della

Macy è il cognome delle due sorelle protagoniste del racconto; una di loro si chiama Amanda.

1. **sagome**: figure simili a ombre.

2. **i grossi calibri**: cannoni dalla bocca grande; il calibro indica la misura interna delle bocche da fuoco.

3. **bomba H**: bomba all'idrogeno, di straordinaria potenza.

4. **un miglio**: misura di distanza corrispondente a m 1609,3.

sorella. I giganti, qui, erano due, e ciascuno teneva tra le mani un oggetto cilindrico da cui sprizzavano grandi nubi di una sostanza vaporosa che scendeva lentamente a coprire la Terra.

La signorina Macy fiutò di nuovo l'aria:

«Fanno delle nuvole. Forse è il loro modo di divertirsi un po',
40 di giocare.

Che male ci possono fare con qualche nuvola? Non capisco perché le gente si preoccupi tanto».

Tornò al suo lavoro.

«Cos'è che stai spruzzando, Amanda?» chiese sua sorella. «Un fertilizzante liquido?»

«No» disse la signorina Macy. «Un insetticida.»

F. Brown, *Questione di scala*, trad. C. Fruttero, in AA.VV.,
Il secondo libro della fantascienza, Einaudi, Torino 1961

LAVORARE SUL TESTO

Analizzare e comprendere

1. Individua personaggi, fatti, tempi e luoghi della storia e inseriscili in una scaletta narrativa.
 - La storia è narrata in ordine cronologico?
 - Sì, infatti ...
 - No, infatti ...
 - Quale durata hanno i fatti presi in considerazione dal narratore?
 - Come si conclude il racconto?
 - Come si conclude la storia?
2. Individua quali caratteristiche fisiche hanno gli extraterrestri che li differenziano nettamente dagli esseri umani.
 - Perché le signorine Macy ritengono che siano inoffensivi?
 - Sono realmente inoffensivi o questa è un'opinione delle due signorine?
3. Il racconto si intitola *Questione di scala* (in inglese *Pattern*); qual è il significato di questa espressione?
 - Quale nesso esiste tra l'ultima battuta del racconto e il titolo?

Riflettere

4. Perché il narratore non racconta la conclusione della storia?
 - Ti sembra che in questo modo la storia sia incompleta o sia conclusa?
5. Individua tra le opzioni indicate quali elementi fanno di questo testo un racconto.
 - La storia copre un arco di tempo breve
 - Ha un narratore esterno
 - Non sono indicati i luoghi in cui avvengono i fatti
 - Ha pochi personaggi
 - Non ha una trama
 - La storia non è realistica
 - Si conclude nel mezzo dell'azione
 - È breve
 - È stato scritto nel Novecento

Scrivere

6. Riassumi il racconto in un testo di massimo 200 parole. Ricorda di non usare il discorso diretto e di non inserire elementi di commento.

STRUMENTI PER IL RECUPERO

volume A SEZIONE 4, UNITÀ 2

Alessandro Manzoni

QUEL RAMO DEL LAGO DI COMO

I promessi sposi, 1840

L'inizio dei *Promessi sposi* è una delle pagine più celebri non solo del romanzo di Alessandro Manzoni, ma di tutta la letteratura italiana. La lettura della parte iniziale del primo capitolo consente anche di osservare come uno scrittore può introdurre il lettore nella realtà immaginaria che ha costruito, nell'universo del romanzo.

Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno¹, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, vien, quasi a un tratto, a restringersi, e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a destra, e un'ampia costiera dall'altra parte; e il ponte, che ivi congiunge le due rive, par che renda ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione, e segni il punto in cui il lago cessa, e l'Adda rincomincia, per ripigliar poi nome di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lascian l'acqua distendersi e rallentarsi in nuovi golfi e in nuovi seni. La costiera, formata dal deposito di tre grossi torrenti, scende appoggiata a due monti contigui, l'uno detto di san Martino, l'altro, con voce lombarda, 10 il *Resegone*, dai molti suoi cocuzzoli² in fila, che in vero lo fanno somigliare a una sega: talché non è chi, al primo vederlo, purché sia di fronte, come per esempio di su le mura di Milano che guardano a settentrione, non lo discerna tosto, a un tal contrassegno, in quella lunga e vasta giogaia³ dagli altri monti di nome più oscuro e di forma più comune. Per un buon pezzo, la costa sale con un pendio lento e continuo; poi si rompe in poggi e in valloncelli, in erte e in ispianate, secondo l'ossatura de' due monti, e il lavoro dell'acque⁴. Il lembo estremo, tagliato dalle foci de' torrenti, è quasi tutto ghiaia e ciot- 20 toloni; il resto, campi e vigne, sparse di terre, di ville, di casali; in qualche parte boschi, che si prolungano su per la montagna. Lecco, la principale di quelle terre, e che dà nome al territorio, giace poco discosto dal ponte, alla riva del lago, anzi viene in parte a trovarsi nel lago stesso, quando questo ingrossa: un gran borgo al giorno d'oggi, e che s'incammina a diventar città. Ai tempi in cui accaddero i fatti che prendiamo a raccontare, quel borgo, già considerabile⁵ era anche un castello, e aveva perciò l'onore d'alloggiare un comandante, e il vantaggio di possedere una stabile guarnigione di soldati spagnoli⁶, che insegnavan la modestia alle fanciulle e alle donne del paese, accarezzavan di tempo in tempo le spalle a qualche marito, a qualche padre; e, sul finir dell'estate, non mancavan mai di spandersi nelle vigne, per

1. **che volge a mezzogiorno**: rivolto verso sud.

2. **cocuzzoli**: cime, sommità.

3. **talché non è chi... giogaia**: in modo che chiunque ne veda una vista frontale, per esempio dalle mura settentrionali di Milano, non può non riconoscerlo fra le altre catene di montagne dell'arco alpino.

4. **poi si rompe... dell'acque**: poi viene a formare una serie di colline e di strette valli, di pareti scoscese e di pianori, che seguono la struttura

dei monti e sono stati segnati dai corsi d'acqua che scendono a valle. La descrizione si riferisce all'aspetto idrogeologico delle montagne lombarde.

5. **considerabile**: considerevole, notevole, di una certa importanza.

6. **e aveva perciò l'onore... spagnoli**: il tono è ironico; la presenza dei soldati spagnoli, come si vedrà nel romanzo, non era certo un *vantaggio* per la popolazione.

30 diradar l'uve, e alleggerire a' contadini le fatiche della vendemmia⁷. Dall'una all'altra di quelle terre, dall'alture alla riva, da un poggio all'altro, correvano, e corrono tuttavia⁸, strade e stradette, più o men ripide, o piane; ogni tanto affondate, sepolte tra due muri, donde, alzando lo sguardo, non iscoprite che un pezzo di cielo e qualche vetta di monte; ogni tanto elevate su terrapieni aperti: e da qui la vista spazia per prospetti più o meno estesi, ma ricchi sempre e sempre qualcosa nuovi, secondo che i diversi punti piglian più o meno della vasta scena circostante, e secondo che questa o quella parte campeggia o si scorcias, spunta o sparisce a vicenda⁹. Dove un pezzo, dove¹⁰ un altro, dove una lunga distesa di quel vasto e variato specchio dell'acqua; di qua lago, 40 chiuso all'estremità o piuttosto smarrito in un gruppo, in un andirivieni di montagne, e di mano in mano più allargato tra altri monti che si spiegano, a uno a uno, allo sguardo, e che l'acqua riflette capovolti, co' paesetti posti sulle rive; di là braccio di fiume, poi lago, poi fiume ancora, che va a perdersi in lucido serpeggiamento pur tra' monti che l'accompagnano, degradando via via, e perdendosi quasi anch'essi nell'orizzonte. Il luogo stesso da dove contemplate que' vari spettacoli, vi fa spettacolo da ogni parte: il monte di cui passeggiate le falde, vi svolge, al di sopra, d'intorno, le sue cime e le balze, distinte, rilevate, mutabili quasi a ogni passo¹¹, aprendosi e contornandosi in gioghi ciò che v'era sembrato prima un sol giogo, e comparendo in vetta ciò 50 che poco innanzi vi si rappresentava sulla costa: e l'amenò, il domestico di quelle falde tempera gradevolmente il selvaggio, e orna vie più il magnifico dell'altre vedute¹².

Per una di queste stradicciole, tornava bel bello dalla passeggiata verso casa, sulla sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628, don Abbondio, curato d'una delle terre accennate di sopra: il nome di questa, né il casato del personaggio, non si trovan nel manoscritto, né a questo luogo né altrove. Diceva tranquillamente il suo ufizio¹³, e talvolta, tra un salmo e l'altro, chiudeva il breviario, tenendovi dentro, per segno, l'indice della mano destra, e, messa poi questa nell'altra dietro la schiena, proseguiva il suo cammino, guardando 60 a terra, e buttando con un piede verso il muro i ciottoli che facevano inciampo nel sentiero: poi alzava il viso, e, girati oziosamente gli occhi all'intorno, li fissava alla parte d'un monte, dove la luce del sole già scomparso, scappando per i fessi¹⁴ del monte opposto, si dipingeva qua e là sui massi sporgenti, come a larghe e inuguali pezze di porpora. Aperto poi di nuovo il breviario, e recitato un altro squarcio¹⁵, giunse a una voltata¹⁶ della stradetta, dov'era solito d'alzar sempre gli occhi dal libro, e di guardarsi dinanzi: e così fece anche quel giorno.

A. Manzoni, *I promessi sposi*, Edizioni il capitulo, Torino 2003

7. **che insegnavan la modestia... della vendemmia**: il tono è ancora ironico; il narratore suggerisce che in realtà i soldati spesso molestavano le donne, colpivano gli uomini che provassero a proteggerle, sottraevano ai contadini il raccolto.

8. **tuttavia**: tuttora.

9. **per prospetti... a vicenda**: in prospettive più o meno estese, ampie, ma sempre ricche e varie, che cambiano a seconda dei punti di osservazione, per cui le diverse parti del paesaggio appaiono bene in vista o nascoste.

10. **Dove... dove**: qui... là.

11. **il monte... passo**: a chi cammina sulle pendici più basse della montagna si presenta,

intorno e verso l'alto, la vista delle cime di diversa altezza, vista che cambia via via che si procede nel cammino.

12. **l'amenò... vedute**: l'aspetto piacevole e familiare di quelle pendici, dei profili collinari, addolcisce l'aspetto selvaggio delle montagne, e aggiunge ancor più (*vie più*) magnificenza al panorama.

13. **ufizio**: il Sacro Ufficio, le preghiere che un sacerdote recita nelle diverse ore della giornata; è contenuto in un libro, detto **breviario**.

14. **i fessi**: le aperture, gli spazi fra una cima e l'altra.

15. **squarcio**: brano, passo.

16. **voltata**: svolta.

LAVORARE SUL TESTO**Analizzare e comprendere**

1. Con quale tipo di sequenza si apre il romanzo?
2. Qual è il primo personaggio che viene presentato al lettore?
3. Il narratore dà indicazioni sull'epoca in cui ha inizio la storia?
 - Ci sono indicazioni di tempo precise?
4. Come sono presentati i luoghi in cui è ambientata la storia narrata?
 - Si tratta di luoghi reali o immaginari?
5. Il narratore interviene con commenti, con giudizi, o in altri modi meno diretti?

Riflettere

6. Quale finalità narrativa ha la lunga descrizione che caratterizza questa pagina?
 - Rendere presenti e quasi familiari al lettore i luoghi in cui la storia ha inizio
 - Dare un'impressione di realtà a luoghi immaginari, di pura fantasia
 - Creare un senso di *suspense*
 - Far conoscere al lettore luoghi che erano cari a Manzoni
7. *I promessi sposi* è un romanzo storico in cui Manzoni fa riflettere il lettore del suo tempo sui danni provocati dalla dominazione straniera. Questo importante aspetto del romanzo è introdotto già in questo inizio del romanzo?
8. L'inizio del romanzo introduce il lettore in una situazione tranquilla o di tensione?
 - La descrizione del paesaggio e la presentazione del primo personaggio che entra in scena concorrono entrambe a creare questa situazione o sono in contrasto fra loro?
 - Quali parole fanno pensare al lettore che sta per succedere qualcosa?

Scrivere

9. Scrivi un testo espositivo di circa 200 parole dal titolo: «La pagina iniziale dei Promessi sposi».

STRUMENTI PER IL RECUPERO

volume A SEZIONE 4, UNITÀ 3

Sono qui proposti alcuni brani tratti da **testi di Calvino** presentati in altre Unità dell'antologia. La lettura – o la rilettura – di questi testi permette di individuare alcuni **aspetti dell'opera dello scrittore** che ricorrono, in modi diversi, nelle sue opere.

Italo Calvino

AGILULFO E GURDULÙ NELLE PAGINE DI SUOR TEODORA

Testo originale Volume A, p. 96

In questa pagina, tratta da *Il cavaliere inesistente* prendono vita i personaggi del cavaliere Agilulfo e del suo scudiero. Confronta questo brano con quello intitolato *Gurdulù*, presentato ONLINE, e rispondi alle domande.

VIII

Ora devo rappresentare le terre attraversate da Agilulfo e dal suo scudiero nel loro viaggio: tutto qui su questa pagina bisogna farci stare, la strada maestra polverosa, il fiume, il ponte, ecco Agilulfo che passa sul suo cavallo dallo zoccolo leggero, toc-toc toc-toc, pesa poco quel cavallo senza corpo, il cavallo può fare miglia e miglia senza stancarsi, e il padrone poi è instancabile. Ora sul ponte passa un galoppo pesante: tututum! è Gurdulù che si fa avanti aggrappato al collo del suo cavallo, le due teste così vicine che non si sa se il cavallo pensi con la testa dello scudiero, lo scudiero con quella del cavallo.

10 Traccio sulla carta una linea dritta, ogni tanto spezzata da angoli, ed è il percorso di Agilulfo. Quest'altra linea tutta ghirigori e andirivieni è il cammino di Gurdulù. Quando vede svolazzare una farfalla, subito Gurdulù le spinge dietro il cavallo, già crede d'essere in sella non del cavallo ma della farfalla e così esce di strada e vaga per i prati. Intanto Agilulfo cammina avanti, dritto, seguendo il suo cammino. Ogni tanto gli itinerari fuori strada di Gurdulù coincidono con invisibili scorciatoie (o è il cavallo che si mette a seguire un sentiero di sua scelta, poiché il suo palafreniere¹ non lo guida) e dopo giri e giri il vagabondo si ritrova a fianco del padrone sulla strada maestra. Qui in

20 riva al fiume segnerò un mulino. Agilulfo si ferma a chiedere la strada. Gli risponde cortese la mugnaia e gli offre vino e pane, ma egli rifiuta.

IX

Io che scrivo questo libro seguendo su carte quasi illeggibili una antica cronaca, mi rendo conto solo adesso che ho riempito pagine e pagine e sono ancora al principio della mia storia; ora comincia il vero svolgimento della vicenda, cioè gli avventurosi viaggi di Agilulfo e del suo scudiero

1. **palafreniere**: lo scudiero che accudiva i cavalli usati dai cavalieri medievali per viaggiare.

per rintracciare la prova della verginità di Sofronia, i quali si intrecciano con quelli di Bradamante inseguitrice e inseguita, di Rambaldo innamorato e di Torrismondo² in cerca dei Cavalieri del Gral. Ma questo filo, invece di scorrermi veloce tra le dita, ecco che si rilassa, che s'intoppa, e se penso a quanto
 30 ancora ho da mettere sulla carta d'itinerari e ostacoli e inseguimenti e inganni e duelli e tornei, mi sento smarrire. Ecco come questa disciplina di scrivana da convento e l'assidua penitenza del cercare parole e il meditare la sostanza ultima delle cose m'hanno mutata: quello che il volgo³ – ed io stessa
 fin qui – tiene per massimo diletto, cioè l'intreccio d'avventure in cui consiste ogni romanzo cavalleresco, ora mi pare una guarnizione superflua, un
 40 freddo fregio, la parte più ingrata del mio penso⁴.

Vorrei correre a narrare, narrare in fretta, istoriare⁵ ogni pagina con duelli e battaglie quanti ne basterebbero a un poema, ma se mi fermo e faccio per rileggere m'accorgo che la penna non ha lasciato segno sul foglio e le pagine
 40 son bianche.

I. Calvino, *Il cavaliere inesistente*, Mondadori, Milano 2008

2. **Sofronia... Torrismondo:** sono tutti personaggi del romanzo; i **Cavalieri del Gral** erano i cavalieri ai quali sarebbe stata affidata la custodia del Graal, cioè la coppa che Gesù avrebbe usato nell'ultima cena.
3. **il volgo:** le persone comuni considerano un grande divertimento (*diletto*) le avventure di cui in genere è ricco il romanzo

cavalleresco, un romanzo spesso in versi che racconta le storie dei paladini di Carlo Magno o dei cavalieri della Tavola rotonda.

4. **penso:** lavoro assegnato per punizione o penitenza.
5. **istoriare:** ornare con narrazioni di storie; anche questo verbo conferisce un'idea di maggiore concretezza all'atto dello scrivere.

LAVORARE SUL TESTO

Analizzare e comprendere

1. Chi sono Agilulfo e Gurdulù?
 - Quale particolarità ha ciascuno di loro?
2. Perché il cavallo di Agilulfo può percorrere miglia e miglia senza stancarsi?
3. Quali linee disegnano il percorso di Agilulfo e quello di Gurdulù?
4. Chi è il narratore?

Riflettere

4. Quali caratteristiche dei due personaggi sono rappresentate dalle diverse linee con cui suor Teodora disegna il loro percorso?
5. Ricordi almeno un altro personaggio, fra quelli creati da Calvino, che, come Agilulfo e Gurdulù, sia frutto di pura fantasia?
 - Ricorda almeno un personaggio che sia invece realistico.
6. Questa pagina suggerisce che
 - scrivere una storia di fantasia comporta meno fatica per lo scrittore
 - scrivere una storia di pura fantasia richiede immaginazione e ironia
 - scrivere una storia di pura fantasia richiede fatica e disciplina
 - scrivere una storia è un compito gravoso, quasi una penitenza

Scrivere

7. Scrivi un testo espositivo-argomentativo di almeno 150 parole dal titolo: «La creazione di una storia di fantasia in una pagina di Italo Calvino».

Italo Calvino

L'AVVENTURA DI UNO SCIATORE

Testo originale Volume A, p. 511

Nel brano che conclude il racconto *L'avventura di uno sciatore* si riconoscono alcuni aspetti significativi dell'opera di Calvino.

Il nevischio aveva disperso la coda allo skilift. Il ragazzo con gli occhiali verdi si trovò senza accorgersene vicino al casotto della stazione di partenza. I compagni non si vedevano. La ragazza col cappuccio celeste-ciolo era già lì. Aspettava l'ancora, che adesso stava svoltando alla ruota. – Presto! – gridò l'uomo dello skilift verso di lui, afferrando a volo l'ancora e trattenendola perché la ragazza non partisse sola. Arrancando a spina di pesce¹, riuscì ad affiancarsi alla ragazza appena in tempo per partire con lei, quasi facendola cadere come si abbrancò² al legno. Lei tenne l'equilibrio anche per lui, finché non gli riuscì di mettersi su bene, farfugliando recriminazioni³, cui rispose una sommessa risata di lei come un glu-glu di gallina faraona⁴, soffocata dalla giacca a vento tirata su fin sopra la bocca. Ora il cappuccio celeste-ciolo, come un elmo d'armatura, le lasciava scoperto solo il naso, che aveva un po' aquilino, gli occhi, qualche ricciolo sulla fronte, e i pomelli delle gote. Così la vedeva, di profilo, il ragazzo dagli occhiali verdi, e non sapeva se essere felice a trovarsi con lei sulla stessa ancora di skilift, o vergognarsi d'esser lì tutto imbrattato di neve, coi capelli sulle tempie, la camicia che gli sbuffava fuori tra il maglione e la cintura, e che lui per non sbilanciarsi muovendo le braccia non osava ricacciare a posto, e un po' sbirciava lei un po' stava attento alla posizione degli sci che non uscissero fuori dal battuto⁵ nei momenti di trazione troppo lenta o troppo tesa, ed era sempre lei a salvare l'equilibrio, ridendo il suo glu-glu di faraona, mentre lui non sapeva cosa dire. Di nevicare aveva smesso. Ora anche l'aria nebbiosa si squarciò e nello squarcio apparve un cielo finalmente azzurro e il sole splendente e le montagne nitide ghiacciate una per una, solo qua e là piumate sulla cresta dai soffici brandelli della nuvola di neve. La ragazza incappucciata riaffacciò la bocca e il mento.

– Ritorna bello, – fece, – io lo dicevo.

– Sì, – disse il ragazzo dagli occhiali verdi, – bello. Poi la neve è buona.

– Un po' molle.

– Oh, già.

30 – Ma a me così piace, – lei disse, – e anche la discesa nella nebbia è mica male.

– Finché si sa la pista... – disse lui.

– No, così, – disse lei, – indovinandola.

– Io l'ho già fatta tre volte, – disse il ragazzo.

– Bravo. Io una sola, ma sono andata su senza skilift.

– L'ho vista. Aveva messo le pelli di foca.

– Sì. Ora che c'è il sole vado fin sul colle.

– Sul colle dove?

1. **a spina di pesce**: andatura con gli sci aperti verso le punte davanti e accostati dietro, utilizzata per salire senza scivolare all'indietro.
 2. **come si abbrancò**: nel momento in cui si aggrappò a fatica.
 3. **recriminazioni**: tentativi di attribuire a chi accusa la colpa di ciò di cui si viene accusati.

4. **gallina faraona**: razza di gallina dal piumaggio bianco e grigio, pregiata per la carne.
 5. **battuto**: binari di neve battuta dove scorrono gli sci durante la salita con lo skilift.

- Più in su di dove arriva lo skilift. Fin sulla cresta.
- 40 – E cosa c'è lassù?
- Si vede il ghiacciaio che sembra di toccarlo. Poi le lepri bianche.
- Le cosa?
- Le lepri. A quest'altezza le lepri d'inverno mettono il pelo bianco. Anche le pernici⁶.
- Ci sono lì?
- Pernici bianche. Con le penne tutte bianchissime. D'estate invece hanno le penne caffelatte. Lei di dov'è?
- Italiano.
- Io sono svizzera.
- 50 La ragazza s'era già slanciata per la discesa e andava e andava con i suoi tranquilli zig-zag, ora era già dove le piste erano più battute dagli sciatori, ma in mezzo a tutto lo sfrecciare di sagome⁷ confuse e intercambiabili la sua figura appena disegnata come un'oscillante parentesi non si perdeva, restava l'unica che si potesse seguire e distinguere, sottratta al caso e al disordine. L'aria era così nitida che il ragazzo dagli occhiali verdi indovinava sulla neve il reticolo fitto delle orme di sci, dritte ed oblique, delle strisciate, delle gobbe, delle buche, delle pestate di racchetta, e gli pareva che là nell'informe pasticcio della vita fosse nascosta la linea segreta, l'armonia, solamente rintracciabile alla ragazza celeste-cielo, e questo fosse il miracolo di lei, di scegliere a
- 60 ogni istante nel caos dei mille movimenti possibili quello e quello solo che era giusto e limpido e lieve e necessario, quel gesto e quello solo, tra mille gesti perduti, che contasse.

I. Calvino, *Romanzi e racconti*, vol. II, Mondadori, Milano 2005

6. **pernici**: uccelli selvatici; quelle bianche mutano le penne.

7. **sagome**: figure di cui non si può individuare l'identità, in questo caso per la distanza e la velocità con cui si muovono.

LAVORARE SUL TESTO

Analizzare e comprendere

1. Quali parole del brano presentano il personaggio della ragazza?
2. Quali parole del testo descrivono lo stato d'animo del ragazzo in presenza della ragazza?
3. Qual è l'argomento del racconto?
4. Quali elementi fanno di questo testo un racconto realistico?

Riflettere

5. Come descriveresti lo stato d'animo del giovane sciatore che rimane a guardare la figura della ragazza che si allontana sulla neve?
6. Le linee tracciate sulla neve dagli sciatori hanno un significato che va oltre l'immagine visiva: che cosa suggeriscono?
 - Spiega in che senso le ultime righe del racconto sono particolarmente significative per comprendere il lavoro e il pensiero di Italo Calvino.

Scrivere

7. Scrivi un testo espositivo-argomentativo di circa 200 parole dal titolo: «Una riflessione sull'esistenza in un racconto di Calvino ambientato sulle piste da sci».